

Il Giovedì Santo di Francesco a Regina Coeli Una breve visita

di Mimmo Muolo

in “Avvenire” del 18 aprile 2025

Neanche la convalescenza ha fatto desistere papa Francesco da una delle consuetudini più innovative del suo pontificato. Andare il Giovedì Santo in un luogo di sofferenza, preferibilmente un carcere. Di solito il Pontefice vi si recava per celebrare là la Messa in Coena Domini e lavare i piedi a dodici detenuti o sofferenti. Ieri non lo ha potuto fare, a motivo della sua salute ancora non del tutto ristabilita, ma alla presenza non ha rinunciato. E allora eccolo giungere, poco prima delle 15 in 500 bianca nel carcere romano di Regina Coeli, il più vicino al Vaticano, per in un incontro di circa mezz'ora con i detenuti, che gli hanno riservato una accoglienza calorosa e un'autentica ovazione. È l'immagine plastica di quello che uscendo il Vescovo di Roma ha detto ai giornalisti: «Vivrò la Pasqua come posso». E infatti non ha potuto essere presente in mattinata alla Messa crismale, celebrata su suo mandato dal cardinale Domenico Calcagno che ha letto anche l'omelia preparata dal Pontefice per l'occasione. Ma negli occhi di tutti resteranno di questa giornata soprattutto le immagini di un Francesco ancora «sofferente», ma comunque con il sorriso sulle labbra e senza cannule nel naso, segno evidente di miglioramento.

Nel carcere il Papa è rimasto circa trenta minuti. Accolto dal direttore Claudia Clementi e dal cappellano padre Vittorio Trani, nella rotonda principale, Francesco ha incontrato circa 70 detenuti, di varie nazionalità, che partecipano regolarmente alle attività e alle catechesi organizzate dallo stesso padre Trani. A bordo della sua auto è quindi uscito intorno alle 15,25, fermandosi a rispondere ad alcune domande dei giornalisti. «Ogni volta che io entro in un posto come questo mi domando: perché loro e non io?», ha sottolineato, come già aveva fatto il 26 dicembre 2024 quando andò a Rebibbia per aprire, prima volta nella storia, una Porta Santa in carcere. La Sala Stampa vaticana ha poi comunicato che «dopo un breve saluto da parte del direttore, il quale ha espresso la gratitudine dell'intera comunità per la visita, papa Francesco ha manifestato il suo desiderio di essere presente tra i detenuti: “A me piace fare tutti gli anni quello che ha fatto Gesù il Giovedì Santo, la lavanda dei piedi, in carcere”. E ha aggiunto: “Quest'anno non posso farlo, ma posso e voglio essere vicino a voi. Prego per voi e per le vostre famiglie”. Al termine di un momento di preghiera - prosegue la nota della Sala Stampa -, il Papa ha salutato individualmente ciascuno dei detenuti nella Rotonda. Infine, ha rivolto nuovamente la parola ai presenti per pregare insieme il Padre Nostro e impartire loro la sua benedizione».

Il Pontefice era già stato a Regina Coeli nel 2018 quando aveva fatto la Lavanda dei piedi a dodici detenuti. Padre Trani, parlando con i giornalisti, ha riferito alcune parole del Papa. «Ha detto ai ragazzi: “Auguri per la Pasqua, sono qui con gioia”». «È stato un incontro molto bello – ha detto il cappellano –, commovente, un segno di speranza per questi ragazzi. Ha avuto il coraggio di lasciare il Vaticano e venire qui nonostante tutto». La prima giornata del Triduo Pasquale si era aperta in mattinata con la tradizionale Messa del Crisma, in cui i sacerdoti (in 1.800 erano presenti in Basilica) rinnovano le promesse fatte al momento della loro ordinazione e ha luogo la benedizione dell'olio degli infermi, dell'olio dei catecumeni e del Crisma. Francesco, nell'omelia, ha rivolto un incoraggiamento ai presbiteri. Mentre «molte paure ci abitano e tremende ingiustizie ci circondano», ha notato, bisogna guardare avanti: «Un mondo nuovo è già sorto. Dio ha tanto amato il mondo da dare a noi il suo Figlio, Gesù. Egli unge le nostre ferite e asciuga le nostre lacrime». Bando dunque alla disperazione. Piuttosto bisogna operare per la remissione dei debiti e la redistribuzione delle risorse. L'opera di Dio è «portare ai poveri un lieto messaggio, ai prigionieri la liberazione, ai ciechi la vista, la libertà agli oppressi ». Ecco perché, «chiamandoci alla sua missione e inserendoci sacramentalmente nella sua vita, Egli libera anche altri attraverso di noi. In genere, senza che ce ne accorgiamo» Da qui il suo appello alla coerenza tra fede e vita. Il popolo se ne

accorge «quando in noi le parole diventano realtà – ha scritto –. I poveri, prima degli altri, e i bambini, gli adolescenti, le donne e anche coloro che nel rapporto con la Chiesa sono stati feriti, hanno il “fiuto” dello Spirito Santo: lo distinguono da altri spiriti mondani, lo riconoscono nella coincidenza in noi tra l’annuncio e la vita. Noi possiamo diventare una profezia adempiuta, e questo è bello». «Dio solo sa quanto la messe sia abbondante – aggiunge Francesco –. Noi operai viviamo la fatica e la gioia della mietitura. Viviamo dopo Cristo, nel tempo messianico. Bando alla disperazione! Restituzione, invece, e remissione dei debiti; ridistribuzione di responsabilità e di risorse: il popolo di Dio si attende questo». Il campo, ricorda il Papa, «è il mondo. La nostra casa comune, tanto ferita, e la fraternità umana, così negata, ma incancellabile, ci chiamano a scelte di campo. «Ci animi, nella missione, la gioia del Regno, che ripaga ogni fatica». Nel pomeriggio il cardinale Mauro Gambetti ha celebrato la Messa in Coena Domini su delega del Papa all’altare della Cattedra nella Basilica di San Pietro e ha fatto la Lavanda dei piedi a dodici fedeli laici.